



A difesa della piccola impresa

Artigianato
& Impresa

Anno XII - n. 1 • Gennaio 2025

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

PROTESTO BANCARIO: COME OTTENERE LA RIABILITAZIONE?



FOCUS

GLI ORIZZONTI AZZURRI CHE L'EUROPA
DEDICA AI GIOVANI E ALLE DONNE



ARTIGIANATO
E PMI

COSA CAMBIA CON TRUMP
ALLA CASA BIANCA?



COMMERCIO

FORFETTARIO, ACCESSO A
UN REGIME SEMPLIFICATO







ARTIGIANATO & IMPRESA

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Anno XII

n. 1 - Gennaio 2025

CONTATTI:

-  CILA Nazionale
-  Artigianato&Impresa
-  @CILA_Nazionale
-  Cila Nazionale

www.cilanazionale.org
www.alaroma.it
www.consorziocase.com
www.ispanazionale.org
www.uils.it

consulenza@cilanazionale.org
comunicazione@cilanazionale.org



Artigianato & Impresa

EDITORE

Federazione Regionale dell'Artigianato del Lazio

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Lorenzo Cuzzani

REDAZIONE

Vittoria Caroli
Alice Ceccarelli
Alessio Celletti
Lorenzo Cuzzani
Valentin Iancu
Aurora Montioni
Flavia Murabito

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

STAMPA

Stampato in proprio in
Via Sant'Agata dei Goti, 4 - 00184 - Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 298

*Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni
i ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono
soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la C.I.L.A.
e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni
responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché
per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione
e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.*

INDICE

• Artigianato & Impresa | Anno XII | n. 1 | Gennaio 2024 •



EDITORIALE

PROTESTO BANCARIO:
COME OTTENERE
LA RIABILITAZIONE?
..... 5



FOCUS

GLI ORIZZONTI AZZURRI
CHE L'EUROPA DEDICA AI
GIOVANI E ALLE DONNE
..... 6

ARTIGIANATO E PMI

SONO 527 MILA LE
IMPRESE GIOVANILI IN
ITALIA: UNA SU TRE NON
SUPERA I CINQUE ANNI
..... 8



COSA CAMBIA
CON TRUMP ALLA
CASA BIANCA?
..... 10



QUALI SONO I POSSIBILI
RISVOLTI DELL'ELEZIONE
DI DONALD TRUMP?
PRIMA PARTE
..... 12

QUALI SONO I POSSIBILI
RISVOLTI DELL'ELEZIONE
DI DONALD TRUMP?
SECONDA PARTE
..... 14

CHI HA OTTENUTO
IL PLAUSO DELLA
COMMISSIONE EUROPEA
E CHI NO?
..... 16

COMMERCIO

MONDO DEL CAFFÈ IN CRISI:
RISCHIO PREZZI FOLLI
PER UNA TAZZINA
DI CAFFÈ AL BAR
..... 18

FATTURE SEMPLIFICATE
ED ELETTRONICHE,
VANTAGGI PER I SOGGETTI
FORFETTARI
..... 20

FORFETTARIO,
ACCESSO A UN REGIME
SEMPLIFICATO
..... 22

NUOVI ORIZZONTI
PER ARTIGIANI E
COMMERCianti: TRA TAGLI
AI TASSI E AGEVOLAZIONI
CONTRIBUTIVE
..... 24



AGRICOLTURA

IL MASAF INVESTE 200
MILIONI DI EURO PER I
SETTORI STRATEGICI
DELL'AGRICOLTURA
..... 26

I NOSTRI CONTATTI SOCIAL



CILA Nazionale



Artigianato&Impresa



@CILA_Nazionale



Cila Nazionale



Cila Nazionale



Cooperativa sociale per
i Servizi alla Famiglia ONLUS



A difesa della piccola impresa

5x mille

La donazione del 5xmille nella dichiarazione dei redditi rappresenta per la ONLUS un gesto di solidarietà e di partecipazione, a sostegno dei cittadini meno protetti. L'occasione ci è gradita per augurarVi buone ferie.

Il Presidente

Antonino Gasparo

➔ **Per rendere più efficace l'iniziativa chiediamo divulgazione e suggerimenti**

Versa il 5 x mille alla Cooperativa Sociale per i Servizi alla Famiglia ONLUS, aiuta i cittadini meno protetti.

La ONLUS ha istituito un **Fondo di Solidarietà** a sostegno del **Progetto Sociale Abitativo**, ideato dalla UILS (Unione Imprenditori e Lavoratori Socialisti) e dalla CILA.

Aiuta i cittadini che si trovano in disagio sociale abitativo e i piccoli imprenditori (artigiani, commercianti e agricoltori). La ONLUS chiede la cooperazione dei contribuenti al fine di agevolare il progetto sociale già avviato.

Per ulteriori informazioni visita il sito www.coopservizionlus.org

Come puoi partecipare?

Inserisci il **Codice Fiscale 06290741005** della ONLUS nel riquadro presente sui modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD) e apporre la tua firma. Il tuo 5 x mille è una donazione i cui risultati saranno pubblicati sui siti www.coopservizionlus.org, www.uils.it, www.cilanazionale.org e sui i canali social.

La **CILA, Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani**, ha lo scopo di difendere e promuovere i diritti dei piccoli imprenditori.

La CILA coadiuvata da un team di professionisti, avvocati, commercialisti, architetti e ingegneri, si pone a sostegno di artigiani, commercianti e agricoltori associati, nel loro luogo di residenza.

I partecipanti possono contattarci tramite email: famiglia.servizi@gmail.com o al numero 06 69 923 330.

COOPERATIVA SOCIALE PER I SERVIZI ALLA FAMIGLIA ONLUS

Via di Sant'Agata de Goti, 4
00184 Roma

EMAIL:

famiglia.servizi@gmail.com

TEL. 06 69 923 330

Modello 730/2017
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di codice FISCALE o CUD) degli anni antecedenti

Scegliere dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle associazioni di promozione sociale e dalle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA *Nome Cognome*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **06290741005**

AVVERTENZE: Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità predette nella parte del campo per mille dell'IRPEF, il contribuente deve esprimere in campo idoneo nel riquadro corrispondente il contraddittorio tra codice fiscale di contributo e codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta contestualmente per una delle finalità predette.

Scadenza dichiarazione 730
dal 30/04/2024 al 30/09/2024

Modello UNICO
FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF

Scegliere dalle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, dalle associazioni di promozione sociale e dalle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA *Nome Cognome*

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **06290741005**

AVVERTENZE: Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità predette nella parte del campo per mille dell'IRPEF, il contribuente deve esprimere in campo idoneo nel riquadro corrispondente il contraddittorio tra codice fiscale di contributo e codice fiscale di un soggetto beneficiario. La scelta deve essere fatta contestualmente per una delle finalità predette.

Scadenza compilazione Modello Unico dal 15/04/2024 al 15/10/2025

L'assegno è scoperto e quindi sei finito nel registro dei protesti?

PROTESTO BANCARIO: COME OTTENERE LA RIABILITAZIONE?

ECCO LA PROCEDURA DEI DOCUMENTI PER OTTENERE LA CANCELLAZIONE



Editoriale di
Antonino Gasparo
Presidente CILA

Oggi affrontiamo un tema che preoccupa molti: il protesto bancario. Chiunque ne avrà sentito parlare e molti purtroppo ci si saranno ritrovati. Il protesto è l'atto pubblico con il quale viene dichiarato, da parte di un notaio o di un ufficiale giudiziario, il mancato pagamento di una certa somma di denaro indicata in un assegno, o la mancata accettazione della cambiale. La disciplina di questo particolare istituto si ritrova nelle leggi che si occupano proprio della cambiale e dell'assegno, che rappresentano i cosiddetti titoli di credito e vengono tutelati dal legislatore per garantire la certezza dei rapporti economici. Se non esistessero strumenti come il protesto chiunque si sentirebbe legittimato a non rispettare la propria promessa di pagamento. Spesso, soprattutto per cifre elevate, si fa ricorso a titoli di credito come l'assegno o le cambiali. Ma cosa succede quando non onoriamo i nostri debiti? Una delle risposte possibili, quando in mezzo ci sono dei titoli di credito, è che il creditore chieda ad un pubblico ufficiale di certificare il mancato pagamento, così da poter chiedere ai creditori subordinati di pagare e facendo conoscere a tutti che un determinato soggetto è un cattivo pagatore: è la cosiddetta levata di protesto, che causa non poche conseguenze spiacevoli.

Ma andiamo a vedere in modo dettagliato quali sono i titoli di credito utilizzabili per effettuare i pagamenti:

- la cambiale tratta che contiene l'ordine che una persona dà ad un'altra di pagare ad un terzo una certa somma di danaro;
- il vaglia cambiario che contiene la promessa fatta da una persona di pagare una somma di denaro ad una determinata scadenza;
- l'assegno bancario (circolare o postale), che consiste in un ordine dato alla banca di pagare il possessore del titolo di credito.

Se questi titoli, per qualsiasi ragione, non vengono pagati alla scadenza, ne può conseguire il protesto. Il protesto serve per dimostrare con certezza che il debitore non vuole pagare, così che il creditore potrà agire nei confronti dei cosiddetti giratari del titolo di credito, che fungono da debitori secondari e perciò possono essere chiamati a pagare al posto del

primo. Il protesto, oltre alla funzione di rendere possibile l'azione di regresso, produce anche effetti interruttivi della prescrizione del debito, così che il creditore non rischierà di non vedersi mai pagato ciò che gli spetta. Per quanto riguarda gli assegni bancari va inoltre evidenziato che chiunque emetta un assegno protestato, viene iscritto presso la Centrale di Allarme Interbancaria. Tale iscrizione comporta l'interdizione ad emettere assegni per un periodo di 6 mesi.

Qualora si provveda nei sessanta giorni dalla data di scadenza del termine di presentazione del titolo a pagare l'assegno comprensivo della penale (10% dell'importo del debito) e degli interessi, viene evitata l'iscrizione alla CAI. Ci sono ovviamente dei termini per elevare il protesto. A tutela del debitore sono posti degli stringenti termini entro i quali è possibile rendere pubblico il mancato pagamento e produrre le conseguenze che abbiamo appena visto. Per le cambiali pagabili entro un anno dall'emissione il protesto va elevato entro un anno dalla data di emissione mentre per quelle con scadenza determinata entro uno dei due giorni feriali successivi alla scadenza. Per gli assegni bancari il protesto deve essere chiesto entro otto giorni. Per l'assegno circolare invece, il termine per il protesto è di trenta giorni dall'emissione del titolo. Per ottenere la cancellazione del protesto dell'assegno e della cambiale o del vaglia cambiario, il debitore deve pagare il proprio debito e ha bisogno del provvedimento di riabilitazione del tribunale. Ma in cosa consiste il procedimento di riabilitazione? Per cancellare il protesto non basta pagare quanto dovuto, ma è necessario essere riabilitati dal tribunale competente a seconda della provincia di residenza, ottenendo il decreto da presentare all'ufficio protesti di riferimento. Per ottenerlo, il protestato deve aver regolarizzato il pagamento e deve trascorrere almeno un anno dall'ultimo protesto. Se il termine non è ancora trascorso, il tribunale può riservarsi di rigettare la richiesta.

Ma quali sono i documenti da allegare all'istanza di riabilitazione?

- la visura rilasciata dalla Camera di Commercio che attesta l'assenza di ulteriori protesti sul titolo;
- il titolo protestato in originale;
- la dichiarazione di avvenuto pagamento del titolo rilasciata dal creditore o dall'istituto di credito.

La Camera di Commercio effettua la cancellazione del protesto entro 20 giorni dalla presentazione della domanda con pubblicazione, nel Registro Protesti, dell'avvenuta riabilitazione. Solo da questo punto non si è più ritenuti cattivi pagatori. Con la riabilitazione il protesto viene cancellato ed è come se non fosse mai esistito.

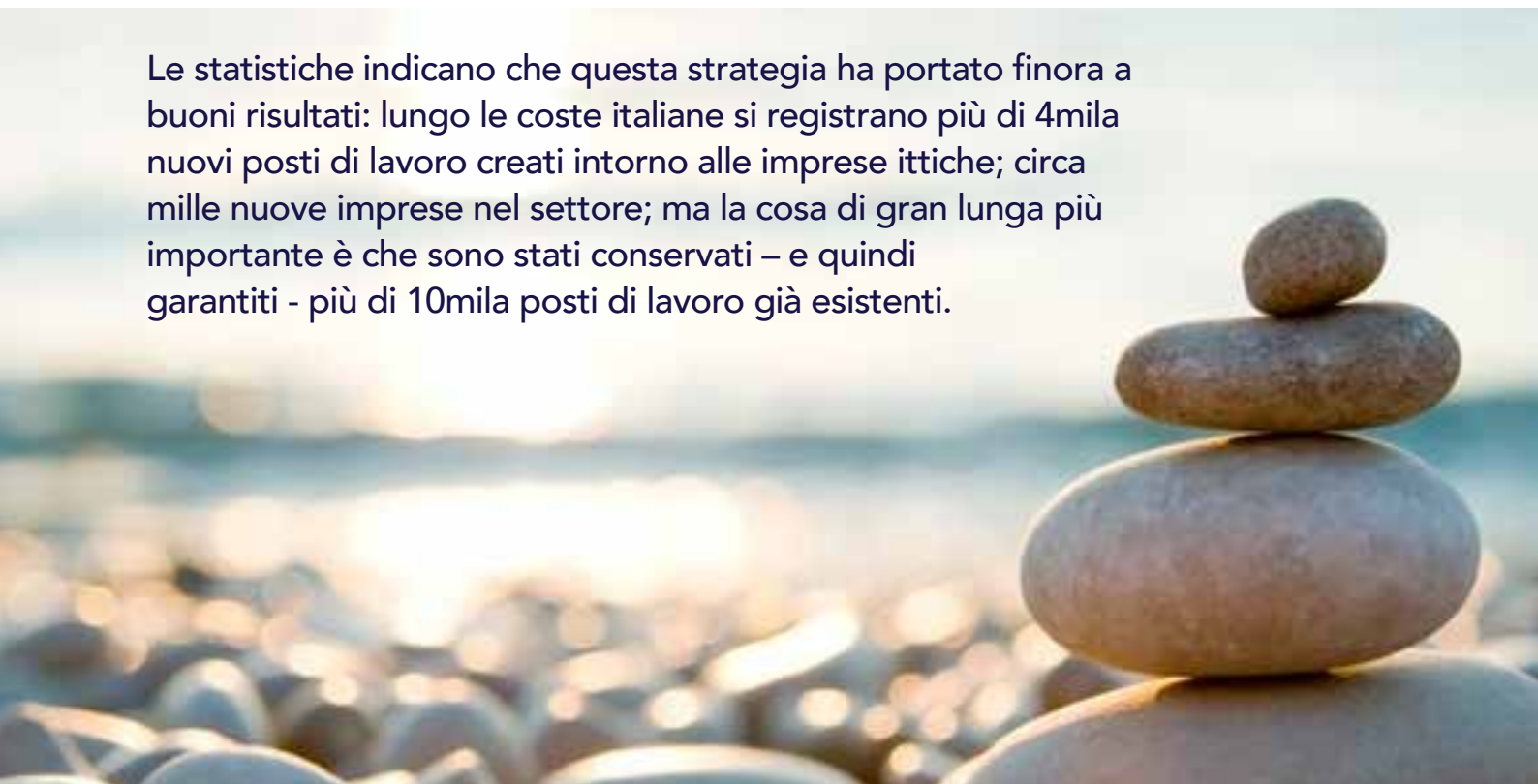
2025 | GLI ORIZZONTI AZZURRI CHE L'EUROPA DEDICA AI GIOVANI E ALLE DONNE

Il FEAMPA (Programma Nazionale per i fondi europei per gli affari marittimi, la pesca e l'acquacoltura) è il principale strumento di aiuto verso i piccoli imprenditori della pesca artigianale, le ditte individuali e le sempre più numerose start up che si dedicano allo studio di sistemi di acquacoltura. Questo sistema di finanziamento è previsto dalle linee guida del Regolamento 2021/1060 del Parlamento europeo e del Consiglio, a far data dal 24 giugno 2021, recanti le disposizioni comuni applicabili al Fondo europeo di sviluppo regionale, al Fondo sociale europeo Plus, al Fondo di coesione, al Fondo per una transizione giusta, fra tutti compreso quello per gli affari marittimi. La priorità ultima degli

obiettivi comunitari è sempre il raggiungimento di una comprovata sostenibilità ambientale, ma ogni Piano si propone obiettivi specifici per arrivare a questo risultato.

Nel caso del PN FEAMPA, il 2025 si apre con la promozione di un finanziamento a fondo perduto, a disposizione delle Regioni, messo sotto forma di premio per l'ingresso nel mercato di giovani acquacoltori. L'idea, maturata durante gli scorsi anni, ha trovato concretezza come forma di ricambio generazionale, in modo rafforzare le attività a carattere familiare già avviate (e tenere alta la competitività), e al contempo permettere una crescita delle stesse in termini di sostenibilità sul lungo periodo.

Le statistiche indicano che questa strategia ha portato finora a buoni risultati: lungo le coste italiane si registrano più di 4mila nuovi posti di lavoro creati intorno alle imprese ittiche; circa mille nuove imprese nel settore; ma la cosa di gran lunga più importante è che sono stati conservati – e quindi garantiti - più di 10mila posti di lavoro già esistenti.





Quote rosa in mezzo al blu

Parte di questo importante incentivo si concentra anche sulle quote rosa: il mondo della pesca, infatti, è popolato di figure femminili altamente qualificate che coadiuvano – e, in alcuni casi, sostituiscono splendidamente – le competenze ritenute un tempo maschili. A loro CILA dedicherà presto un approfondimento doveroso.



Ora, attraverso un bando in apertura nei primi mesi del 2025, il Piano finanziaria le attività delle imprese di pesca professionale. I soggetti ammessi sono le imprese che esercitano attività di pesca commerciale professionale e titolari di licenza professionale, i giovani pescatori professionali di età compresa tra i 18 e i 40 anni e le associazioni accreditate per attività di formazione. In particolare, verranno privilegiati i progetti di diversificazione, come il binomio itturismo e pesca-turismo, per dare valore aggiunto al pescato attraverso lavorazione, trasformazione e commercializzazione ma anche attraverso la promozione di itinerari enogastronomici. Per il futuro le imprese di pesca artigianale e di acquacoltura, sia come ditte individuali che come piccole medie imprese, acquisteranno sempre più importanza sul panorama economico nazionale ed europeo. Alla pesca artigianale è stato riconosciuto il valore di antico mestiere tradizionale, dunque, parte dell'immenso patrimonio del nostro Paese. Ma proprio per questo, oggi si trova fra i primi posti rispetto ai piani di allocazione delle risorse da investire: è intorno a questa che ruotano le speranze per un futuro sostenibile dei mari, nonché la sopravvivenza di una buona parte delle ditte individuali e delle piccole e medie imprese che trainano l'economia lungo le coste italiane. CILA augura a tutti i lavoratori artigiani uno splendido inizio in questo 2025, ricordando a tutti che ogni lavoro basato sulla tradizione conserva radici profonde abbastanza da attraversare il tempo, per vedere sempre nuovi orizzonti.



Flavia Murabito

Laureata in Sociologia, lavora come freelance per ricerche storiografiche, documentari, progetti di scambio interculturale. I suoi interessi si concentrano prevalentemente su campo antropologico e socio-culturale. Ha esperienza in campo editoriale e televisivo per la curatela di palinsesti, lavori di scrittura e ricerca, fino agli ultimi incarichi come coordinatore della produzione. Tra le ultime collaborazioni, lo sviluppo di alcuni documentari trasmessi su Rai3 nel biennio 2015-2016. Lavora anche nel settore turistico per la ricettività e la promozione della pesca artigianale.

SONO 527 MILA LE IMPRESE GIOVANILI IN ITALIA: UNA SU TRE NON SUPERA I CINQUE

Un'impresa giovanile su tre chiude i battenti nei primi cinque anni di vita e di queste quasi la metà non supera il biennio.

Il risultato è che si sono perse, in otto anni, 122 mila imprese "under 35", portando a quota 527 mila le iniziative imprenditoriali guidate dai giovani.



Tra il 2011 e il 2018, il rapporto tra imprese giovanili per 100 under 35 è calato infatti di sette punti, passando da 57.2% a 50.3%.

Ai giovani italiani piace ancora "fare impresa" e non sono pochi quelli che scelgono di abbandonare le

incertezze del precariato o l'attesa di un contratto indeterminato e tentare l'avventura imprenditoriale. Ma a questo trend positivo si associano gli inevitabili problemi e difficoltà burocratiche che finiscono per "soffocare" queste prospettive di crescita. I giovani titolari (o soci) di un'impresa sono circa 952 mila in Italia, di cui un terzo donne. Nel complesso hanno un'età media di 28 anni. Pensare che, superate le criticità dei primi periodi, gli "under 35" hanno dimostrato di essere più resistenti rispetto agli altri imprenditori.

Chiedono più formazione rispetto ai meno giovani, soprattutto su Management skills (pianificazione e organizzazione, gestione rapporti interpersonali, disponibilità ad apprendere) e Responsible Management of the valuechain (creazioni di valori e crescita).

Una situazione allarmante che porta a un'ulteriore osservazione: la scelta di molti giovani imprenditori, di lasciare la terra d'origine.

In particolare nel Mezzogiorno 41 mila imprenditori "under 35" hanno deciso di spostarsi al Centro – Nord

per mettersi in proprio (praticamente uno su dieci). Poco meno della metà del totale ha scelto la Lombardia (26%) oppure il Lazio (22%).

Molise (22.8%), Calabria (21.6%) e Basilicata (19.7%) sono le regioni con maggiore mobilità di imprenditori "under 35" verso altre regioni d'Italia, a volte anche in aree limitrofe.

L'Abruzzo (4%) è la prima destinazione degli "under 35" molisani, la Lombardia (6.7%) di quelli calabresi e la Puglia (2.9%) di quelli lucani.

Molto propensi a spostarsi per dare vita alla propria idea imprenditoriale sono invece i giovani nati al Centro (6.5%) o al Nord Italia (Nord Est 6.5% e Nord Ovest 6.7%).



Aurora Montioni

Nasce in Umbria il 12/12/1994, cresce a Campello sul Clitunno. Sin da giovanissima coltiva e nutre una forte passione per la scrittura, orientando i suoi studi in ambito umanistico. Consegue la laurea presso la facoltà di Lettere e Filosofia di Roma Tor Vergata nel 2019. Attualmente è iscritta al corso di laurea magistrale in Editoria presso La Sapienza.



CILA

Confederazione Italiana Lavoratori Artigiani

www.cilanazionale.org

SERVIZI PER LE IMPRESE

Consulenza

**Notarile - Legale - Fiscale - del Lavoro e Finanziaria
Contabilità**

Elaborazione buste paga

Dichiarazione dei Redditi

ISA IRAP

Pratiche INPS - INAIL - CCIAA - SUAP

SERVIZI PER IL CITTADINO

- Modello 730
- Redditi persone fisiche
- IMU ISEE
- Reddito di Cittadinanza
- Assegno unico Carta acquisti
- Bonus RED-ICLAV-ICRIC
- Gestione contratti Colf-Badante
- Buste paga Invalidità
- Registrazione Contratti in Locazione
- Pensione Legge 104
- Disoccupazione "NASPI"
- Maternità - Congedo parentale
- Successioni - Donazioni
- Pratiche Rilascio-Rinnovo permesso di soggiorno e ex Carta di soggiorno
- Pratiche di cittadinanza
- Ricongiungimento familiare
- Sanatoria Flussi
- Domanda Casa popolare
- Borse di Studio
- Iscrizione Scuola
- Domanda agevolazione mensa

Via Sant'Agata de' Goti, 4 - 00184 Roma
Tel. 0669923330 - 066797812 - Fax 066797661

IL NUOVO INQUILINO DEL
CAMPIDOGLIO TORNA ALL'OVILE

COSA CAMBIA CON TRUMP ALLA CASA BIANCA?



LA MATRICE
REPUBBLICANA
POTREBBE
CAMBIARE LE SORTI
DEL BEL PAESE

Donald Trump ha vinto le elezioni.

Con 312 grandi elettori su 538, ha trionfato sulla candidata democratica, Kamala Harris, ferma a 226.

Diversamente da quanto prospettato da diversi sondagisti nostrani ed esteri, The Donald è tornato alla Casa Bianca.

O meglio, tornerà a presiederla il 20 gennaio 2025.

Quanto accaduto non lascia indifferenti, perché saranno diverse le novità di stampo repubblicano.

A meno che qualche potere non sovrano né governativo decida di intraprendere azioni ostative, dimenticandosi il paradigma di Montesquieu.

L'eccentrico e bizzoso neopresidente ha abituato a colpi di testa e grandi slogan, ma la sua ascesa potrebbe favorire l'Italia nel lungo periodo.

Il condizionale è d'obbligo, viceversa si rischierebbe di cadere nelle trappole giornalistiche da titoloni e grandi profeti, molto care a un certo tipo di media asserviti a sensazionalismo spicciolo di grande eco, ma

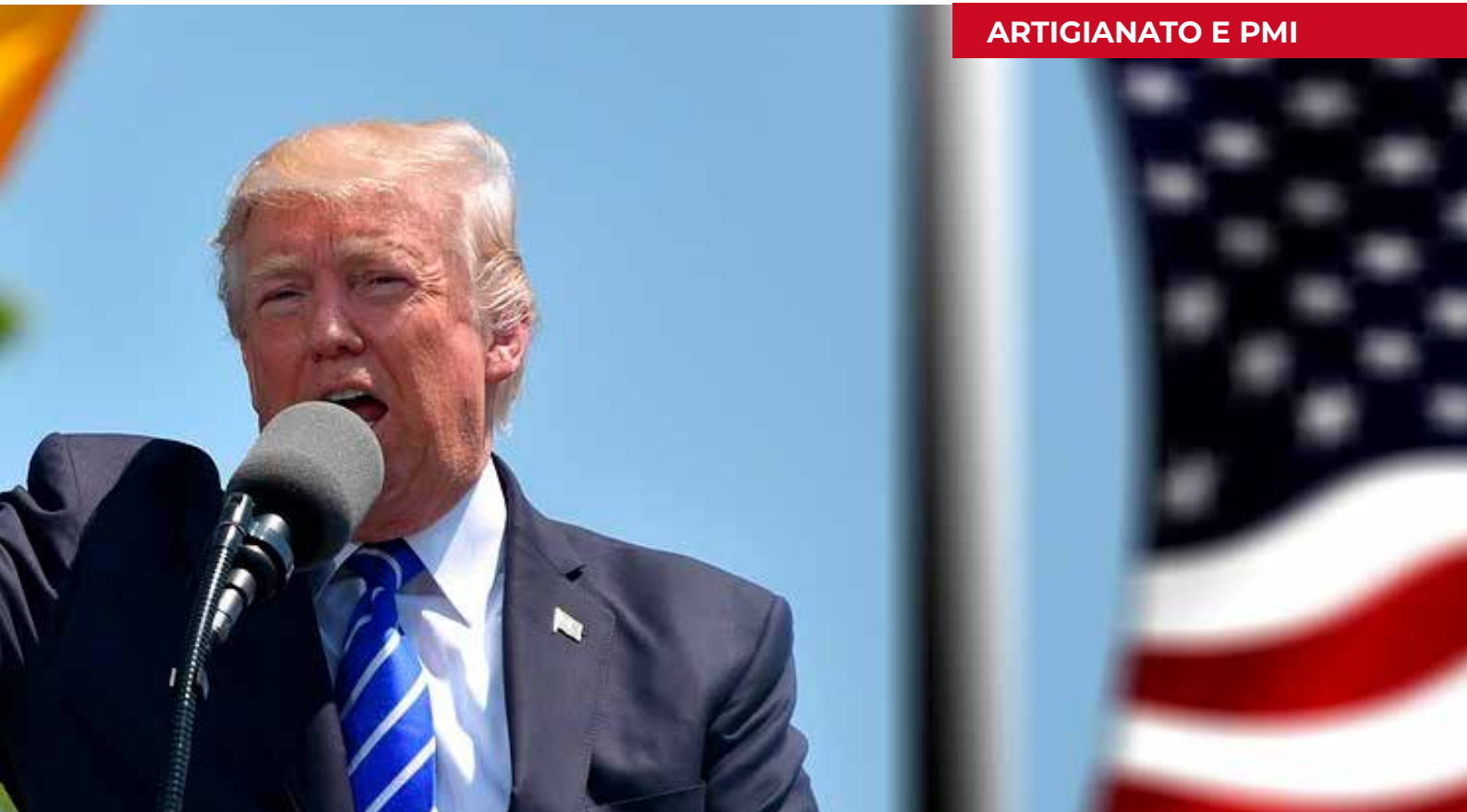
di facile dimenticanza. È palese come l'Occidente, di chiara leadership statunitense, abbia fallito sotto vari punti di vista, sia di matrice commerciale, sia integratoria, passando per la conflittualità persistente e un sistema di legislazione insufficiente a sostenere le esigenze cogenti passate, presenti e, si spera, non future.

Prendendo il caso dell'Unione Europea, questa ha seguito la NATO nell'empia missione di allargarsi a est, così come ammesso il 7 settembre 2023 dall'ex segretario, Jens Stoltenberg.

Bruxelles non ha mai distinto questioni politiche da ideologiche, dimostrandosi incapace di operare delle scelte che favorissero banali ed elementari principi di economicità.

Così il vecchio continente si trova a pagare un prezzo altissimo a doppio binario, attivo e passivo. Attivo, perché sono ingenti le risorse destinate a un conflitto lungi dal vedere la propria conclusione; passivo, perché l'impiego specifico di fondi obbliga i vari paesi membri a non investire in ambiti chiave a livello nazionale. Senza dimenticare la problematica delle forniture energetiche.

Nel caso particolare del Bel Paese, ma non solo, a pesare sono i costi energetici e il mancato export verso un mercato strategico come quello russo, la cui situazione geopolitica e la sistematica di sanzioni hanno tagliato una parte cospicua dell'economia nostrana, appesantendo l'approvvigionamento energetico e non consentendo a tante pmi di esportare un prodotto e un servizio consolidato negli anni.



La nuova presidenza statunitense potrebbe facilitare la risoluzione diplomatica della guerra triennale Mosca-Kiev, portando, nel lungo periodo, una riapertura del mercato russo, fondamentale per l'economia di Roma. È vero, il rovescio della medaglia recita dazi doganali in seno al nuovo continente.

È anche vero che il meccanismo sia il medesimo nell'Unione Europea, nonostante Trump si prefigga di difendere più strenuamente l'interesse americano, salvaguardandone economia e fondi destinati.

È tutto contenuto nel MAGA, *Make American Great Again*. Oltrepassando lo slogan, rimane una dichiarazione di intenti verso un'ispirazione di sovranità nazionale pura e semplice, qualcosa di proprio di ogni Nazione che invece nell'UE si è costretti ad alienare in virtù di un'unione economica e monetaria che abbia tradito le direttrici originali.

Più che nazionalismo, l'idea trumpiana auspica una tutela verso il proprio Paese che potrebbe sfociare in un ruolo meno attivo della NATO e un minor desiderio di esportare democrazia in altri paesi, limando quella pretesa di imporre un modello replicabile anche dove sia impossibile.

La prospettiva di un minor intervento di pacificazione con conseguente aumento della diplomazia può portare a una distensione delle relazioni internazionali e permettere all'UE di modulare (dismettere è impossibile) il proprio atteggiamento ostile verso qualunque forma di dialogo e accettare di non essere centrale nel globo, sebbene tutti stiano pagando anni di colonialismo sfrenato di pochi.

Quei pochi che ne beneficiano, ma che non hanno mai messo le proprie risorse al servizio della comunità.



Lorenzo Cuzzani

Dopo gli studi in Giurisprudenza frequenta un corso in mercati finanziari fortemente orientato all'apprendimento del trading sul Forex. Il "Dealing on Foreign Exchange Market -FOREX-" gli fornisce gli strumenti per iniziare il percorso di trader, ambito in cui è attivo con particolare attenzione all'analisi fondamentale. Già redattore finanziario presso FX Empire e yahoo!finanza, sviluppa contenuti aziendali e paper finanziari e lavora come traduttore in ambito economico, finanziario e legale. Ha operato diversi anni anche nel settore no-profit, ricoprendo l'incarico di segretario di un'associazione senza scopo di lucro e direttore creativo di un'arena cinematografica.

SCENARI E IPOTESI NEI RAPPORTI DI FORZA
TRA UNIONE EUROPEA E STATI UNITI

QUALI SONO I POSSIBILI RISVOLTI DELL'ELEZIONE DI DONALD TRUMP?

Analisi su passato e presente
di un'Italia sempre dipendente da altri



Articolo di **Lorenzo Cuzzani**

PRIMA PARTE

Trump e l'Europa.

Trump e l'Italia.

Con questo semplice paradigma potremmo stigmatizzare quanto stia per accadere nel 2025.

Personalizzare uno Stato sembra un'iperbole pretenziosa, ma non può sottovalutarsi il peso stelle e strisce gravante sul Bel Paese dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Anche prima, ma questa non è la sede per rimandi storici.

Prendendo le mosse dell'approfondimento precedente, è possibile proseguire l'analisi economico-politica e osservare i risvolti sulle nostre pmi.

La nuova presidenza statunitense si proclama più conservatrice, più attenta al proprio sistema paese, rispetto alle precedenti.

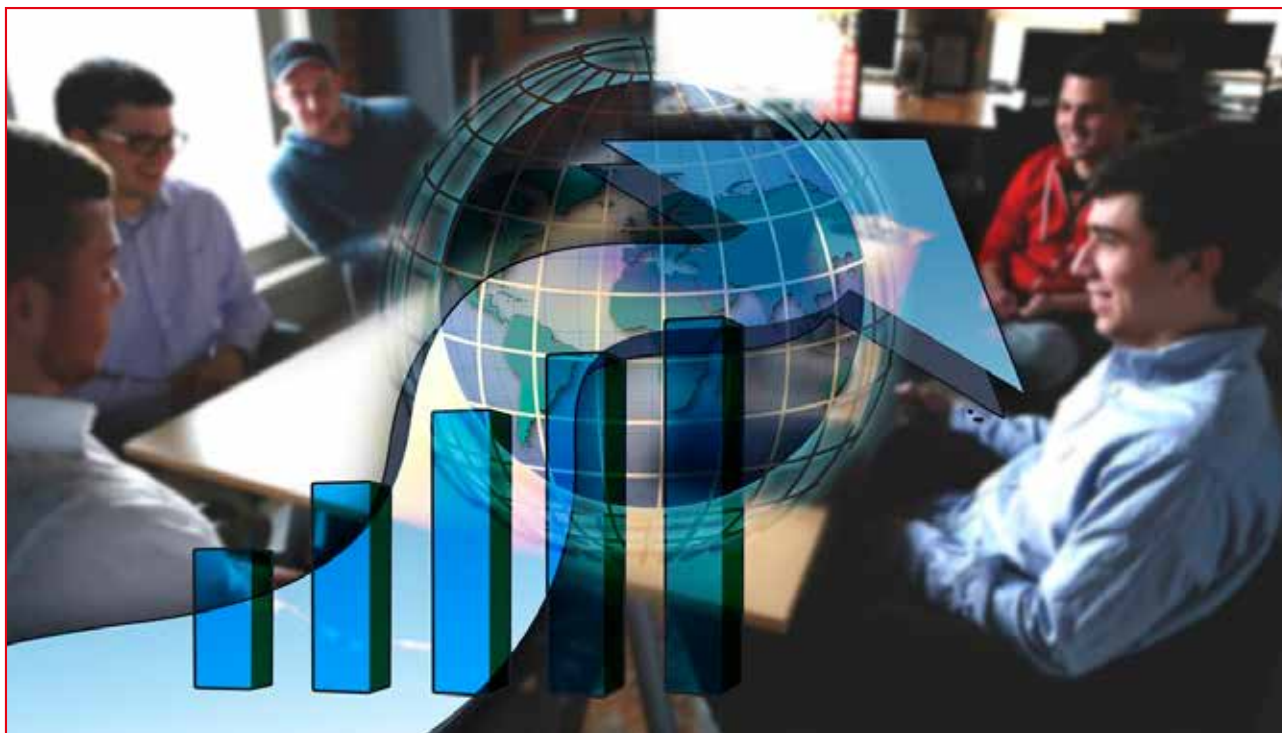
Tale contingenza si sostanzia, banalmente, in una maggiore attenzione verso la domanda interna, volta a valorizzare i prodotti nazionali, schermando le proprie aziende dalla concorrenza di prodotti esteri.

Qualcosa, in quanto enunciato sopra, sembra familiare.

È esattamente quanto auspicabile per il Bel Paese, i cui prodotti, specie quelli agroalimentari, vantano un livello qualitativo notevolmente superiore rispetto ai corrispettivi oltreoceano.

Se la nuova guida repubblicana punta a favorire la domanda e il mercato interno, non disdegnando esportazioni che, comunque, rispetto all'Italia, viaggiano su mercati diversi (gli Usa sono grandi esportatori di energia e forniture industriali, con una parte risibile di prodotti agroalimentari), l'Italia non può fare altrettanto in virtù di una debolezza strutturale dovuta ai prodotti importati, come materie prime, energia e molto altro.

Il conflitto russo-ucraino si è tradotto, purtroppo,



in un ulteriore cappio per il Bel Paese, perché mentre gli altri importatori di prodotti nostrani possono mantenere lo status quo senza mozzarelle, parmigiano, pasta, vino, olio, ecc., lo Stivale non ha possibilità di determinarsi (men che meno autodeterminarsi) senza combustibile, gas, elettricità, biomasse, ecc.

Da qui l'atavico paradosso italiano, ambiente fecondo di cervelli e grandi aziende pioniere di tecnologia, ma sempre in carenza di risorse e strutture.

Si è visto con i marò e l'India, con Putin (prima del conflitto il 25% dei combustibili fossili importati dall'Italia era russo) e il condotto ucraino e, procedendo a ritroso, si può tirare una linea che evidenzia il continuum di risorse aziendali perdute e occasioni energetiche andate in fumo.

Non certo per volontà italiana.

Si pensi al caso Olivetti, la cui eccellenza tutta italiana ha permesso la rivoluzione tecnologica da cui dipendiamo oggi, ma i cui benefici sono volati dall'altra parte dell'oceano, in circostanze nebulo-se da una parte e politiche dall'altra.

In sostanza, da primo paese al mondo per tecnologia all'avanguardia con i nuovi calcolatori Divisumma 14, Elea 9003 e Programma 101, pilastri su cui si fonda ogni moderna tecnologia di computer, tablet, smartphone e app varie, l'unica eredità che

ci troviamo è l'ambigua sentenza di Vittorio Valletta, uno degli artefici dello smantellamento del nostro futuro: "La società di Ivrea è strutturalmente solida, potrà superare senza grosse difficoltà il momento critico. Sul suo futuro pende però una minaccia, un neo da estirpare: l'essersi inserita nel settore elettronico, per il quale occorrono investimenti che nessuna azienda italiana può affrontare".

Similare il caso energetico.

Quegli stessi anni Sessanta sono stati spettatori della *caduta degli dèi*.

Italiani, si intende.

Se per Adriano Olivetti il dubbio è sempre rimasto, per Enrico Mattei i dubbi sono da ascrivere solamente a quanti abbiano partecipato alla sua estromissione, stroncando, di fatto, il nascente terzo polo energetico europeo.

Anche in questa storia i risvolti sono sempre i medesimi. Da possibile locomotiva, lo Stivale si adagia sul treno.

Gli *yankees* prosperano, Albione e l'Esagono anche.

Nel prossimo approfondimento la conclusione della nostra analisi e le misure auspicate per Italia e Unione Europea.

SCENARI POSSIBILI ED EFFETTI DISTORSIVI
CREATI DA SOGGETTI TERZI

QUALI SONO I POSSIBILI RISVOLTI DELL'ELEZIONE DI DONALD TRUMP?

La verità su come i dem Usa, la NATO e la Norvegia abbiano a cuore gli stessi interessi, ma non quelli dei cittadini europei



Articolo di **Lorenzo Cuzzani**

SECONDA PARTE

Proseguiamo nella trattazione, enucleando l'evoluzione geopolitica ed energetica, in maniera tale da fotografare fatti e stigmatizzare orientamenti comunitari nell'ottica di un miglioramento della situazione energetica ed economica italiana ed europea.

Come anticipato nell'approfondimento precedente, l'Italia si è trovata nel ricatto dei marò, nel dover tagliare i rapporti con la Russia per comprare l'energia americana con cospicuo innalzamento tariffario e nella morsa delle politiche green, il cui effetto distorsivo continui a moltiplicare le voci spesa, senza tener conto dei costi sull'economia reale.

La vera opportunità nella nuova presidenza repubblicana risiede nel costringere l'Europa a rivedere il proprio modello di costrizione della domanda interna a fronte di un export imperante verso gli Stati Uniti.

Solo operando un cambio di rotta verso la stretta dei salari, in virtù della copertura data dall'export oltreoceano, è possibile far ripartire la domanda interna e porla come primo pilastro per un'unione autosufficiente e scevra da dinamiche mercantiliste.

È chiaro che una simile sistematica imponga una serie di misure nettamente in contrasto con l'orientamento preminente (ma non prevalente) in seno a Bruxelles.

In primo luogo, rivedere il sistema di disavanzo debito/pil, contingenza che sbloccherebbe diversi fondi da investire in salari, ammortizzatori sociali, sanità e materie di interesse strategico del Paese.

In secondo luogo, un simile paradigma permetterebbe una maggiore volatilità di scambi commerciali interni e non renderebbe l'Europa e, quindi, l'Italia, schiave del gigante nordamericano.

Un aumento del valore commerciale consentirebbe di sfruttare un sistema di risorse non a debito, come il Next Gen Eu, tramite il veicolo Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Diversamente da quanto propinato e veicolato ai più da molti (es. Enrico Letta), i fondi del PNRR sono certamente una mole sconfinata, ma portano seco una altrettanto vasta quantità di interessi che gravano sui paesi membri.

È certo che l'introduzione di dazi doganali del mag-



gior mercato di import per l'Italia possa non essere vantaggioso, ma può concretamente costituire uno stimolo (se non un semplice *non ho scelta*) per l'esecutivo comunitario a rivedere la propria guida ideologica in virtù del rispetto di quell'espressione elettorale soppressa da manovre di interessi particolari. È stato ed è alquanto miope pensare di continuare a sfruttare una bilancia commerciale sfavorevole per gli Stati Uniti d'America, a vantaggio dell'Europa. La guida *dem*, che nell'ultimo quadriennio ha portato avanti i rapporti internazionali, ha soprasseduto sulla vicenda perché ha trovato un alleato molto forte nell'Unione Europea, sempre sottomessa a diventare un membro di minoranza della NATO con al vertice Washington. Per quanto qui si stia parlando metaforicamente, è lapolissiano come *de facto* gli USA controllino la NATO e ogni segretario che si sia avvicinato sia stato ben disposto e felice di ubbidire. Si è già detto di Jens Stoltenberg, ma non è mai tardi per ricordare come l'ex numero 1 del *Patto Atlantico* abbia ricoperto cariche di rilievo a livello energetico: Ministro dell'Industria e dell'Energia (1993-1996), Ministro delle Finanze (1996-1997), Ministro di Stato della Norvegia (2000-2001), oltre ad aver presieduto dal 1993 al 2017 lo Storting, il parlamento norvegese. Quanto sopra non è un'esposizione del curriculum di Stoltenberg, ma serve per comprendere come una figura di primaria importanza della politica norvegese sia espressione di qualcosa ancora più grande, vale a dire il Fondo Sovrano Norvegese, chiamato anche Fondo Petrolifero Norvegese (Norway Oil Fund). Il Government Pension Fund Global è il più grande fondo sovrano al mondo ed è nato nel 1990 per permettere ai norvegesi di godere dei proventi di gas e

petrolio nazionale, che sono versati al suo interno. Il Fondo gestisce non solo gli asset energetici nazionali, ma molto altro, arrivando a detenere l'1,5% di tutte le azioni dei mercati mondiali, in oltre 72 paesi.

La sua gestione, tra gli altri, è demandata allo Storting, che ne fissa la regolamentazione e al Ministero delle Finanze, che ne individua le linee guida ed è responsabile per la gestione generale.

A ben vedere, è palese come l'evoluzione di un personaggio come Stoltenberg, prima a livello nazionale e poi sovranazionale militare, sia una risposta inquietante e poco velata di una NATO portatrice di interessi particolari, dal momento che, con il conflitto russo-ucraino, estromettendo la Russia dalle

forniture europee, Stati Uniti e Norvegia abbiano guadagnato un'enorme porzione di mercato.

Appare allora chiaro come la potenza stelle e strisce fosse ben avvezzata ad accettare una bilancia commerciale sperequativa, perché, di contro, godeva di una governance europea che la favorisse a livello energetico e non solo, trovandosi nello stesso letto di interlocutori privilegiati che parlassero la stessa lingua.

E si soprassiede qui sugli interessi della famiglia Biden in Ucraina, ma solo perché appesantirebbe la trattazione.

Con il cambio di elettorato, a partire da gennaio 2025, cambiano anche le richieste, non più interessate solamente a questioni ideologiche, nemici da combattere a ogni costo e disimpegno sui fondi statunitensi impiegati nel comparto militare.

Se davvero Trump esigerà il rispetto della quota di versamento del 2% del Pil da ogni paese membro della NATO, pena il proprio disimpegno in ambito difesa internazionale (Ucraina, Israele e non solo), per l'UE sarà arduo continuare una austerità esiziale che preveda la puntualità di gabelle militari, oltre che aumenti energetici e forniture varie.

Il conto da pagare, come già preannunciato, è arrivato a famiglie e imprese, specie le più piccole, che scontano giochi di palazzo e mire energetiche di soggetti che neanche fanno parte dell'Unione Europea, ma che dettano legge in ogni caso.

La speranza è che l'UE si desti da questo regime finito democratico (ma quasi autocratico), rendendosi conto come l'accusa di autarchia verso Trump sarebbe bene rivolgerla al proprio direttivo.

Cila continuerà a monitorare la situazione geopolitica internazionale a tenervi aggiornati sui risvolti economici sulle imprese italiane.

BRUXELLES APPROVA LA FINANZIARIA 2025

CHI HA OTTENUTO IL PLAUSO DELLA COMMISSIONE EUROPEA E CHI NO?

Tra slogan e parossismi, l'UE accetta il piano di risanamento italiano



Articolo di **Lorenzo Cuzzani**

L'Italia ottiene uno sconto sul debito.

Il Bel Paese si colloca tra i Paesi membri più virtuosi in ambito di piani di risanamento.

Tra i molteplici piani vagliati dalla Commissione Europea, sono ben 20 quelli accettati, dando luogo a quel processo di rimodulazione del Patto di Stabilità che Bruxelles auspica come panacea finanziaria.

Non è questa la sede per approfondire il nuovo Patto di Stabilità, ma ci torneremo.

Notevole che l'Italia abbia ricevuto il plauso comunitario mentre l'Olanda abbia ricevuto un diniego in un ambito, quello finanziario, da sempre al primo posto nella programmazione dei tulipani.

In breve, la finanziaria *orange* non è linea con le raccomandazioni europee, dal momento che la previsione della spesa netta di Amsterdam supera la soglia di massima fissata dall'UE.

Dopo decenni di approvvigionamento fiscale importato da altri paesi, costituendo, di fatto, un paradiso fiscale dentro l'Unione Europea, i Paesi Bassi potrebbero esser costretti a rimodulare alcune scelte. Sicuramente rivedere parte di quella prosopopea da primi della classe quando hanno sempre coperto

il disavanzo debito/pil con i contributi fiscali delle grandi aziende degli altri paesi.

Qualcuno ricorderà una grande holding italiana di diritto olandese.

L'altro piano non ancora approvato è quello ungherese, ma solo perché, per ora, sia ancora in fase di revisione.

Anche se, considerati i rapporti di ricatti e stretta omnia di Bruxelles su Budapest, non sono esclusi colpi di scena.

Roma può fregiarsi di una finanziaria accettata anche dall'UE.

Il che non è di secondaria importanza, dal momento che da qui passano tutte quelle opere di finanziamento e rifinanziamento nazionale che vadano a impattare sulle situazioni imprenditoriali.

Una finanziaria approvata implica più contributi alle pmi, vero motore italiano e attore fondamentale dell'economia reale.

Certo, non manca, a livello comunitario, il solito manifesto ideologico, usando termini che nulla abbiano a che fare con lavoro, finanziamento e sostenibilità.

È bene però accontentarsi di una soddisfazione comunitaria che sia beneaugurante per l'Italia e il resto dei Paesi membri, come accennato dal vicepresidente della Commissione, Vladis Dombrovskis: "Questi piani contribuiranno alla sostenibilità di bilancio e



promuoveranno una crescita sostenibile e inclusiva. I piani riflettono le priorità comuni dell'Unione Europea, ovvero rafforzare la resilienza economica e sociale, avanzare con la transizione verde e digitale e rafforzare la capacità di sicurezza dell'Europa".

Come anticipato, non c'è un burocrate di Palazzo Berlaymont che non reciti la solita litania dell'inclusività, della resilienza economica e dell'orizzonte green europeo.

Questi parossismi mal si confanno con la situazione reale, perché il lavoro e l'abbassamento del debito poco hanno a che fare con questioni di inclusività, appartenenti alla sfera dei diritti sociali e delle pari opportunità.

Così come il ricorso alla moda resiliente che da anni impera nel vocabolario moderno, ridicolizzando ogni tentativo di costruzione valoriale e riportandolo a una metafora perenne che non giovi alla serietà di qualsivoglia programma economico.

Il green è ormai diventato uno spot elettorale capace di annacquare ogni discorso, una conditio sine qua non che prima o poi rischia di inquinare anche la sanità.

Slogan distorsivi a parte, si nota come il piano italiano consti di orizzonte temporale settennale, anziché quadriennale come molti altri.

Nel dettaglio, le nazioni le cui candidature di rifinanziamento sono state approvate: Croazia, Cipro, Re-

pubblica Ceca, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Irlanda, Grecia, Italia, Lettonia, Lussemburgo, Malta, Polonia, Portogallo, Romania, Slovacchia, Slovenia, Spagna e Svezia.

Caso peculiare la Lituania, la cui spesa netta non trovi concordanza con i limiti imposti dalla Commissione.

Il commissario europeo agli affari economici e monetari, Paolo Gentiloni, saluta con favore i risultati raggiunti e chiarisce: "I progetti di bilancio per il 2025 dimostrano che con le nuove regole il consolidamento non avviene a spese degli investimenti. Allo stesso tempo, dobbiamo rimanere agili e pronti a rispondere a shock inaspettati".

Sagace e ironico, dire tutto per non dire niente. O meglio, tutto ok fino alla prossima volta, *di domani non c'è certezza*.

Oltrepassando il solito slogan di chi salga sul carro per poi prepararsi a scendere al primo *shock inaspettato*, si può accogliere con favore un'unità di intenti UE-Italia che possa permettere al tessuto imprenditoriale nostrano di ottenere quella serie di misure che concretamente aiutino l'economia reale, segnando, si spera, un momento di discontinuità con il passato, in cui le imprese sono state lasciate in pasto di regolatori e interessi particolari.

DA ESSERE UN PIACERE CHE GLI ITALIANI POTEVANO CONCEDERSI DUE O PIÙ VOLTE AL GIORNO, LA TAZZINA DI CAFFÈ RISCHIA DI NON ESSERE PIÙ CONSIDERATA TALE A CAUSA DEL RINCARO CHE LA MATERIA PRIMA STA SUBENDO NELL'ULTIMO PERIODO.

MONDO DEL CAFFÈ IN CRISI: RISCHIO PREZZI FOLLI PER UNA TAZZINA DI CAFFÈ AL BAR



Articolo di Vittoria Caroli

SE FINO AD OGGI UNA TAZZINA DI CAFFÈ COSTAVA IN MEDIA 1,50€, IL CARO-TAZZINA METTE A RISCHIO QUESTA STABILITÀ, E LA MINACCIA DI UN AUMENTO DEL PREZZO DI UN CAFFÈ AL BAR È SEMPRE PIÙ VICINA.

Negli ultimi anni il caffè ha subito un incremento di prezzo non indifferente e, di recente, la situazione sembra stia peggiorando, senza alcun margine di miglioramento. Tra le principali cause per cui il caro-tazzina inizia ad allarmare ci sono le economie globali e il cambiamento climatico.

Per avere un quadro della situazione più chiaro, ho parlato con Antonio Caroli, nonché mio padre, proprietario di una torrefazione industriale di caffè, Red Point Cafè, a Martina Franca, in Puglia. Esperto in materia da più di trent'anni, Antonio spiega che tra le motivazioni più gravi ci sono senza dubbio le due

guerre – in Ucraina e Medio Oriente – che, seppur per motivi differenti, hanno avuto e continuano ad avere un forte impatto sull'aumento del prezzo di un caffè.

La guerra in Ucraina ha messo in ginocchio i mercati internazionali e il mondo dell'import italiano per il rialzo delle maggiori risorse energetiche, quali gas o elettricità che, anche se indirettamente, influiscono negativamente sul processo produttivo del caffè.

La guerra in Medio Oriente ha invece colpito l'industria del caffè dal punto di vista del trasporto container. Più di un quarto del traffico marittimo globale attraversa il Mar Rosso, che per questo è diventato una delle alternative di trasporto più strategiche e importanti al mondo. Però, con l'inizio della guerra, la via del Mar Rosso è stata bloccata e la nuova e più lunga rotta prevede una deviazione intorno al Capo di Buona Speranza. Gli effetti più immediati del cambio rotta sono tempi di consegna più lunghi e un aumento esponenziale dei costi e del carburante.

Il Brasile, il più importante esportatore di caffè, sta facendo i conti con la deforestazione – soppressione della vegetazione arborea in una zona forestale – che rappresenta un'altra causa dell'incremento del prezzo del caffè.

Dal punto di vista legislativo, la normativa EUDR – European Deforestation-free products Regulation – è da tenere in considerazione. Si tratta di una normativa introdotta dall'Unione Europea per combattere la deforestazione in ambito agricolo. In vigore dal 30 dicembre 2024, la nuova normativa richiede che gli importatori di materie prime, quali il caffè, debbano dimostrare che i beni acquistati non derivino da terreni che sono stati soggetti a deforestazione dopo il 31 dicembre 2020.

Ma qual è la stretta connessione con il caffè?

La normativa EUDR rischia di mettere in difficoltà i paesi più poveri da cui il caffè verrebbe successivamente importato in Europa, in quanto raggiungere requisiti di tracciabilità e geolocalizzazione risulta più complesso e richiede costi più elevati. Ci sono dei paesi che stanno facendo molta fatica a gestire le richieste della norma EUDR. In primo luogo l'Etiopia, che non possiede gli strumenti adatti per soddisfare la domanda europea. Non da meno l'Indonesia, che ha dichiarato di voler bloccare l'esportazione di caffè nel continente europeo non essendo in grado di fornire alcun documento.

Ultima tra le cause, ma non per questo meno importante, c'è il cambiamento climatico. Brasile e Vietnam stanno attraversando un periodo di siccità e picchi di freddo inaspettati che danneggiano i raccolti di *Arabica* e *Robusta*. Più precisamente, il Brasile deve far fronte a una delle siccità più gravi degli ultimi anni, con il rischio che la produzione possa diminuire del 20%. A conferma di questa condizione climatica c'è il Minas Gerais, uno stato brasiliano nella regione del Sudeste, che ha uno dei tassi di siccità più alti. In Vietnam, invece, il tifone Yagi ha colpito e decimato migliaia di ettari di piantagioni di caffè nella parte centrale del paese.

L'aumento del prezzo del caffè ha le sue radici in diversi fattori, dai conflitti che dominano la scena mondiale al cambiamento climatico.

La paura più grande è un progressivo aumento per i consumatori finali senza nessuna speranza per un riequilibrio, con il prezzo di una tazzina di caffè al bar che minaccia di non calare mai.



AGEVOLAZIONI

FATTURE SEMPLIFICATE ED ELETTRONICHE, VANTAGGI PER I SOGGETTI FORFETTARI

**DOPO DIVERSI ITER
LEGISLATIVI, DAL
2025 I SOGGETTI IN
REGIME FORFETTARIO
POTRANNO EMETTERE
FATTURE SEMPLIFICATE
ANCHE PER IMPORTI
SUPERIORI AI 400 EURO**

Uno dei vantaggi per chi si avvale del regime forfettario è la possibilità di emettere la fattura semplificata, cioè una versione meno dettagliata e meno costosa della fattura ordinaria. È una soluzione che permette ai piccoli imprenditori e ai liberi professionisti di adempiere agli obblighi fiscali in maniera più facile e meno onerosa.

La fatturazione semplificata è stata introdotta per facilitare la gestione contabile e fiscale per coloro che si avvalgono del regime forfettario. È disciplinata dall'articolo 21 bis del Decreto del presidente della Repubblica n. 633 del 1972. La norma prevede un limite di 100 euro per l'emissione di fatture semplificate. Il terzo comma del decreto lascia comunque la possibilità al ministro dell'Economia e delle Finanze di innalzare il limite fino a 400 euro. Avvalendosi di questa facoltà, il Ministero ha varato un decreto il 10 maggio 2019, innalzando il tetto per le fatture semplificate a 400 euro.

La fattura semplificata consente di adempiere agli obblighi di fatturazione, ma alleggerisce la pressione degli oneri amministrativi e burocratici, rendendo più accessibile la gestione fiscale per le piccole realtà imprenditoriali.

Questa tipologia di fattura permette di evitare l'inserimento di tutti i dettagli che sono normalmente richiesti in una fattura ordinaria, come la descrizione dettagliata dei beni e dei servizi forniti. È obbligatorio inserire nel documento alcuni elementi essenziali, ovvero i dati del fornitore e del cliente,

la descrizione sintetica del bene o servizio offerto, l'importo e il metodo di pagamento, il numero di partita Iva del fornitore (quando presente).

L'introduzione della fattura semplificata ha comportato numerosi vantaggi per i piccoli imprenditori e i liberi professionisti.

In primo luogo, la riduzione degli adempimenti burocratici: emettere una fattura semplificata significa infatti ridurre la complessità del processo di fatturazione, risparmiando tempo e risorse necessarie per compilare in toto una fattura ordinaria.

Inoltre, l'emissione della fattura semplificata consente la riduzione dei costi amministrativi: è possibile tagliare i costi relativi alla gestione contabile, alla consulenza fiscale e agli strumenti software per la fatturazione.

La fattura semplificata è uno strumento fiscale più flessibile, in quanto può essere emessa anche per tutte le transazioni quotidiane più modeste.

Dall'1 gennaio 2019 è scattato l'obbligo per la fatturazione elettronica: tutti i soggetti economici, sia a partita Iva che non, devono emettere le fatture in formato elettronico tramite il Sistema di interscambio, qualunque sia l'importo della transazione. Se con la Legge di bilancio 2018 l'obbligo di emissione di fatture in formato elettronico era prerogativa degli enti pubblici, le nuove regole estendono l'obbligo anche ai soggetti privati, compresi coloro che si avvalgono del regime forfettario. La fattura elettronica si emette in formato xml e si compila con tutti i dati necessari per una fattura cartacea, aggiungendo però il codice del destinatario e la firma digitale.

Con l'adozione della fattura elettronica non sono cambiate le regole fiscali; semplicemente si adotta una procedura completamente informatizzata per la sua emissione, consegna e conservazione.

L'avvento della digitalizzazione ha portato sicuramente numerosi vantaggi, tra cui l'immediatezza

della tracciabilità delle operazioni, la riduzione degli errori e la gestione più efficiente dei pagamenti.

Un ulteriore passo avanti è stato fatto con il Decreto legge 180 del 2024. Per equiparare l'Italia alle nuove direttive europee in materia di amministrazione semplificata per le piccole imprese, il decreto stabilisce che, a partire dall'1 gennaio 2025, i soggetti che si avvalgono del regime forfettario possono emettere fattura semplificata anche per operazioni di valore complessivo superiore a 400 euro. Viene così eliminato un vincolo, stabilito dalla legge del 2019.

Questa nuova disposizione è rivolta solamente ai contribuenti in regime forfettario; gli altri fornitori di servizi dovranno continuare a rispettare l'obbligo di fatturazione semplificata per importi massimi fino a 400 euro.

Cila continuerà a monitorare la situazione e a tenervi aggiornati.



Alice Ceccarelli

Classe 2002, romana di Roma. Laureata in lingue, attualmente frequenta il corso di laurea magistrale in Editoria e giornalismo a La Sapienza. La contraddistinguono una spiccata curiosità e una buona dose di gentilezza, o almeno così la descriverebbe sua mamma. Il suo talento? Inventare e raccontare battute discutibilmente divertenti. Da grande vuole diventare giornalista, scoprire il mondo e raccontarlo.

AGEVOLAZIONI E FISCALITÀ

FORFETTARIO, ACCESSO A UN REGIME SEMPLIFICATO

**DOPO L'ULTIMA MODIFICA
CON LA LEGGE DI BILANCIO
2023, LA MAGGIORANZA
PARLAMENTARE HA
PROPOSTO NUOVE REGOLE
PER IL FORFETTARIO A
PARTIRE DA GENNAIO 2025**



Articolo di Alice Ceccarelli

Il forfettario è un regime fiscale agevolato. Rappresenta una tassazione semplificata riservata alle piccole imprese, agli artigiani e ai professionisti che lavorano in proprio.

Il regime forfettario è stato introdotto per la prima volta con la Legge n. 190 del 2014 ed è stato più volte modificato nel corso degli anni, mettendo al vaglio le condizioni per aderire o rimanere all'interno del regime. Le attuali soglie di accesso sono state individuate infine dalla Legge di bilancio 2023.

Così come specificati dalla Legge n. 197 del 2022, sono due i requisiti fondamentali per accedere al regime forfettario: ricavi non superiori a 85 mila euro annui; compensi non superiori a 20 mila euro. All'interno di questa seconda prerogativa rientrano le spese per collaboratori e lavoratori dipendenti, contratti a progetto, utili da partecipazioni agli associati e spese per prestazioni di lavoro.

Il superamento della soglia degli 85 mila euro comporta la fuoriuscita dal forfettario a partire dall'anno fiscale successivo, con conseguente ap-

plicazione del regime ordinario. Se i ricavi rimangono comunque all'interno del limite di 100 mila euro annui, è concessa la permanenza all'interno del regime nell'anno in cui avviene il superamento. Superato il limite massimo di 100 mila euro, la cessazione del forfettario è immediata.

Con la Legge di bilancio 2015 sono state individuate alcune categorie di attività che non possono avvalersi del regime forfettario. Tra queste, i soggetti che si avvalgono di regimi speciali ai fini Iva, come agricoltori e contribuenti connessi e i soggetti non residenti, a eccezione di chi risiede in uno Stato dello Spazio Economico Europeo.

L'adesione al forfettario è naturale: chiunque rientri nei limiti di reddito individuati dallo Stato può accedervi, senza fare alcuna domanda preventiva. È comunque necessario inviare un'apposita comunicazione all'Inps entro il 28 febbraio di ciascun anno per usufruire delle agevolazioni. La permanenza all'interno del regime non è soggetta ad alcun limite di tempo ed è subordinata al solo al rispetto della normativa sui ricavi.

Il regime forfettario permette una contabilità più semplice. Prevede il pagamento di un'unica imposta sostitutiva, calcolata in base al coefficiente di redditività, cioè quella percentuale applicata ai guadagni ottenuti nell'anno fiscale necessaria per determinare l'importo delle tasse e i contributi da versare. Il coefficiente di redditività è stato stabilito dall'Agenzia delle Entrate e varia a seconda delle attività svolte, classificate in classi economiche denominate Ateco.

Ci sono alcuni vantaggi ad accedere al regime forfettario. È prevista l'applicazione di una flat tax pari al 15%. Inoltre, nei primi cinque anni di attività, è concessa un'ulteriore riduzione dell'aliquota al 5%, a patto che il contribuente non sia stato in possesso di una partita Iva nei tre anni precedenti all'inizio dell'attività e che il nuovo business non sia una prosecuzione dell'attività di lavoro svolta in precedenza.

Nel caso in cui si prosegua un'attività già avviata da qualcun altro, si può godere della tassazione al 5% solo se il contribuente precedente non ha superato gli 85 mila euro di incassi annui. L'aliquota al 5% non spetta a chi transita dal regime ordinario a quello forfettario, anche se questo ac-



cade nei primi cinque anni di attività.

Gli altri vantaggi del forfettario sono legati alla tassazione dell'Iva: chi vi aderisce, infatti, è esente dall'addebito dell'Iva in fattura ai clienti, dagli obblighi di liquidazione e versamento dell'Iva, dalla tenuta dei registri e dalla presentazione sulla dichiarazione annuale Iva.

Giova ricordare che, per il forfettario, i costi dell'Iva non detraibili sono quelli legati ai beni e ai servizi acquistati.

La maggioranza parlamentare ha proposto alcune modifiche al regime forfettario all'interno della Legge di bilancio 2025. Tra gli emendamenti da discutere, c'è anche quello per la revisione del limite massimo dei ricavi annuali per poter aderire o rimanere nel regime forfettario, che si vorrebbe alzare a 100 mila euro annui.

Un'ulteriore modifica riguarda il limite di reddito da lavoro dipendente o assimilato che impedisce l'accesso al regime forfettario: l'attuale soglia è fissata a 30 mila euro, ma la proposta prevede di innalzarla a 50 mila euro. Inoltre, sarebbe concessa la cumulabilità dei ricavi da lavoro autonomo con i redditi da lavoro dipendente fino a 35 mila euro.

Cila rimane a disposizione per ulteriori informazioni e fornirà chiarimenti in base alle successive manovre di Governo.

PROSPETTIVE FUTURE

NUOVI ORIZZONTI PER ARTIGIANI E COMMERCianti: TRA TAGLI AI TASSI E AGEVOLAZIONI CONTRIBUTIVE

**ASPETTATIVE POSITIVE
GRAZIE ALLE NUOVE
POLITICHE DELLA BANCA
CENTRALE EUROPEA E ALLE
OPPORTUNITÀ PREVISTE
DALLA LEGGE DI BILANCIO
2025**



La recente evoluzione del contesto economico dell'Eurozona e le novità normative introdotte nella Legge di Bilancio 2025 offrono interessanti prospettive per chi opera nel settore dell'artigianato e del commercio.

Da un lato, la Banca Centrale Europea (BCE) ha deciso di proseguire nella politica di riduzione dei tassi di interesse, con l'obiettivo di stimolare la crescita economica e favorire l'accesso al credito; dall'altro, il legislatore italiano ha previsto un'agevolazione contributiva per i nuovi iscritti alle gestioni INPS artigiani e commercianti, applicabile a partire dal 2025.

Proviamo a fare chiarezza su entrambi i fronti, evidenziando le opportunità che potrebbero delinearsi per i lavoratori.

La BCE, nel corso del 2024, ha avviato una serie di tagli progressivi ai principali tassi di interesse di riferimento: da ultimo, il tasso sui depositi è stato portato al 3% (rispetto al 3,5% di ottobre e il 3,25 di novembre), mentre le operazioni di rifinanziamento principali e marginali sono state fissate rispettivamente al 3,15% e al 3,4%.

È una manovra che mira a rendere il costo del denaro più sostenibile, incoraggiando così le banche a concedere prestiti a tassi più vantaggiosi. Per artigia-

ni e commercianti, vuol dire un potenziale miglioramento dell'accesso al credito, utile per finanziare gli investimenti necessari all'innovazione dei processi produttivi o per ampliare l'attività commerciale.

Questi interventi monetari, tuttavia, non sono del tutto privi di incognite. La crescita economica dell'Eurozona procede a rilento: le proiezioni parlano di un +0,8% nel 2024 e di un +1,3% per il 2025, numeri che mostrano un cauto ottimismo ma non escludono possibili rallentamenti. Inoltre, si profilano all'orizzonte diversi fattori di instabilità politica, tra cui le turbolenze in Francia e Germania e la presidenza Trump negli Stati Uniti.

Nonostante lo scenario internazionale incerto, dal punto di vista normativo interno arrivano segnali positivi: la Legge di Bilancio 2025 introduce, per coloro che si iscrivono per la prima volta nella Gestione Artigiani e Commercianti dell'INPS, una riduzione del 50% sui contributi previdenziali per 36 mesi consecutivi. Questa novità, estesa anche ai collaboratori familiari, presenta alcune peculiarità da tenere in considerazione.

In primo luogo, l'agevolazione rientra nel regime *de minimis*, ossia in quel quadro di aiuti di Stato che non necessita di un'autorizzazione preventiva da parte della Commissione europea.

In secondo luogo, la misura è alternativa rispetto ad altre forme di riduzione contributiva, come quella prevista per i contribuenti che aderiscono al regime fiscale forfettario. In tal caso, la riduzione al 50% assorbe transitoriamente il taglio già previsto (35%) per i forfettari.

Un aspetto delicato riguarda la contribuzione minima ai fini pensionistici. Se, in conseguenza di questa agevolazione, l'importo dei contributi versati scende al di sotto della soglia annua stabilita dall'INPS, i mesi di contribuzione effettivamente accreditati saranno proporzionalmente ridotti. Questo meccanismo rappresenta un trade-off tra il vantaggio economico immediato e la necessità di salvaguardare la propria posizione previdenziale. Proprio per questo, si sta ipotizzando di inserire, all'interno del testo normativo, la possibilità di revocare l'opzione e tornare a una contribuzione piena, qualora l'assicurato ritenga che il calcolo ridotto possa penalizzarlo nel lungo periodo.



Per chi opera nel commercio e nell'artigianato, i segnali provenienti dal quadro economico e dal legislatore nazionale possono essere letti come un incoraggiamento a investire nel futuro della propria attività. Le condizioni di finanziamento più favorevoli, in abbinamento a una significativa riduzione degli oneri previdenziali per chi avvia un'impresa, potrebbero rappresentare un volano per modernizzare gli assetti produttivi o ampliare la propria presenza sui mercati.

Gli strumenti messi in campo dalla BCE e dal governo italiano configurano uno scenario potenzialmente favorevole alle nuove iniziative imprenditoriali, ma richiedono una gestione attenta. Servono, infatti, strategie di lungo periodo e un continuo dialogo tra istituzioni e associazioni di categoria per assicurare che le imprese possano beneficiare appieno di queste opportunità. Informarsi correttamente, comprendere i dettagli tecnici delle misure e valutare con attenzione i pro e i contro di ogni scelta rimane il modo più efficace per affrontare un momento di passaggio che, se ben gestito, potrà offrire occasioni di crescita e di sviluppo.



Valentin Iancu

Laureato con lode in Scienze politiche presso l'Università di Siena, con un background accademico in Mediazione linguistica. Durante gli studi ha sviluppato un forte interesse per la scrittura giornalistica e per lo sviluppo e la comprensione delle dinamiche politiche e sociali. Attualmente frequenta il Master per Esperti in politica e relazioni internazionali della LUMSA.

L'IMPEGNO DEL MINISTERO
DELL'AGRICOLTURA PER
LA VALORIZZAZIONE DEI
BENI DI ALTA QUALITÀ

IL MASAF INVESTE 200 MILIONI DI EURO PER I SETTORI STRATEGICI DELL'AGRICOLTURA

Nuovi fondi da destinare al comparto agricolo per la prevenzione, il sostegno contro le calamità naturali e la sostenibilità. Dal testo approvato lo scorso 18 dicembre, però, emergono alcune criticità

Il Ministro dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste, Francesco Lollobrigida, chiude il 2024 incassando l'ok in Conferenza Stato-Regioni in merito alla proposta per lo stanziamento un pacchetto di interventi di oltre 200 milioni di euro da destinare al sostegno di diversi settori strategici del comparto agricolo e agroalimentare italiano.

Si tratta, nello specifico, di interventi volti a rispondere alle emergenze che il settore agricolo ha affrontato e dovrà affrontare, come calamità, siccità e le difficoltà del comparto filiero produttivo.

Il pacchetto di interventi sarà destinato principalmente alle imprese agricole produttrici beni di alta qualità, ossia a quelle realtà imprenditoriali strategiche e che, per il MASAF, rappresentano il vanto dell'agroalimentare italiano.



Misure che non solo andranno a sopperire alle difficoltà contingenti, ma che serviranno anche a stimolare la competitività e la sostenibilità a lungo termine del settore, puntando il Governo a rafforzare sia la posizione a livello mondiale dell'Italia come produttrice di eccellenze agroalimentari e dimostrando di aderire alle strategie europee di sostenibilità agricola.

Per quanto concerne la destinazio-

ne dei fondi, i principali provvedimenti prevedono stanziamenti pari a:

- 112,2 milioni di euro per il sostegno alla siccità, che vanno ad aggiungersi ai 15 milioni già stanziati dal Dl Agricoltura a favore delle aziende siciliane danneggiate dalle calamità che hanno colpito l'isola la scorsa estate;
- 21 milioni di euro, introdotti dal Dl Agricoltura, per la copertura degli interessi passivi sui finanziamenti bancari - ossia il costo che un'azienda o un individuo sostiene per l'utilizzo di denaro preso in prestito da una banca o un'altra istituzione finanziaria;
- 13 milioni, stanziati dal Fondo di Solidarietà Nazionale, a favore delle imprese agricole lombarde, venete, friulane ed emiliane danneggiate da calamità naturali ed eventi climatici;
- 10 milioni di euro a supporto per



i danni indiretti causati da peste suina africana subiti dalle imprese del settore tra il 1° dicembre 2023 e il 31 ottobre 2024;

- 10 milioni di euro per la tutela delle razze bovine autoctone italiane;
- 4,5 milioni per il sostegno alla filiera bovini da carne;
- 4,5 milioni per il sostegno alla filiera bovini da carne;
- 20 milioni per il Fondo Grano Duro 2024, portando così le risorse totali a 32 milioni.

Rientra, infine, nel provvedimento anche l'autorizzazione per la produzione in Italia di vini totalmente o parzialmente dealcolati, di cui A&I si è occupata nel precedente numero.

Ma se al MASAF si brinda per il successo ottenuto, dall'altra parte ci si pone degli interrogativi.

Il Governo Meloni, d'altronde, ci ha da abituati, dal suo insediamento, a campare di proclami, senza mai una chiara indicazione sulle procedure attuative. Il MASAF segue la linea governativa e non chiarisce alcuni aspetti per noi importanti.

Ad esempio, su quali siano i parametri adottati per stabilire quali siano le aziende citate nel provvedimento da ritenersi strategiche e

quali siano i criteri per valutare l'alta qualità della produzione.

In secondo luogo, non vengono ancora chiarite le modalità di erogazione dei fondi.

Specie per quanto riguarda la prima questione, sembra che ancora una volta si punti a fare un distinguo tra chi muove capitali e voti e gli altri. Il Governo, insomma, sembra continuare a strizzare l'occhio a quella fascia imprenditoriale di "fedeli" a discapito delle piccole e medie realtà agricole.

Non sarebbe la prima volta, tanto che qui abbiamo sempre criticato questa politica garantista a favore di quelle associazioni di categoria e della grande filiera produttiva.

Provvedimenti confusi tanto quanto le linee politiche messe in campo, che oscillano tra dichiarazioni "bellicistiche" alle politiche europee a un loro sostegno di facciata, appoggiandosi ai nuovi indirizzi falsamente green dei grandi produttori, alle virate sui grandi interventi realmente sostenibili.

In questo quadro, i piccoli e medi agricoltori arrancano, impegnandosi con tutti i mezzi a loro disposizione per adeguarsi alle linee guida nazionali e sovranazionali.

Lollobrigida, intanto, si vanta degli scarni risultati che, a suo dire, sono la dimostrazione dell'interesse del Governo per il settore agricolo - o almeno della parte di quel settore che interessa loro.



Articolo di
Alessio Celletti

Classe 1989. Laureato in Beni Culturali, consegue poi la qualifica professionale in Redazione editoriale. Dopo aver lavorato come Addetto ufficio stampa presso una casa editrice romana, ha curato e gestito la comunicazione di diverse aziende. Attualmente collabora come copywriter con un'agenzia di comunicazione.

La Camera di Commercio effettua la cancellazione del protesto entro 20 giorni dalla presentazione della domanda con pubblicazione, nel Registro Protesti, dell'avvenuta riabilitazione. Solo da questo punto non si è più ritenuti cattivi pagatori.

Antonino Gasparo

Presidente Cila



**Artigianato
& Impresa**

Sede centrale:

Via Sant'Agata dei Goti, 4 • 00184 Roma
Tel. 06.69923330 • 06. 6797812 • Fax: 06.6797661

redazionevila@gmail.com • consulenza@cilanazionale.org
comunicazione@cilanazionale.org

www.cilanazionale.org • www.alaroma.it
www.uils.it • www.ispanazionale.org
www.consorziocase.com

 CILA Nazionale  Artigianato&Impresa
 @CILA_Nazionale  Cila Nazionale
 Cila Nazionale